

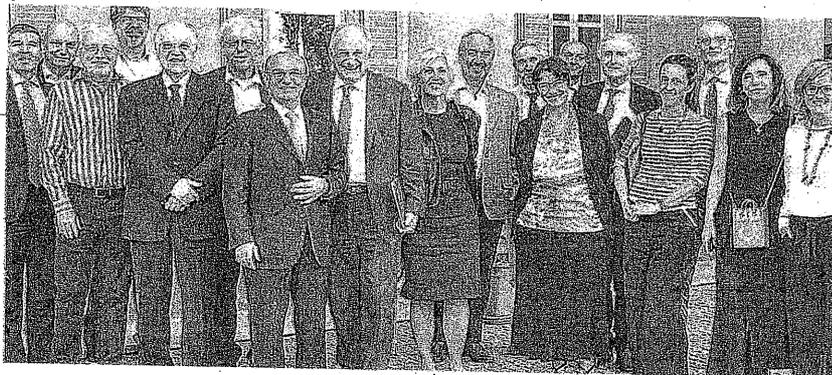
Fondazione, 3 bandi a sostegno della ripresa

A disposizione 550mila euro per esigenze educative di conciliazione familiare, disabilità, anziani, altre fragilità e attività culturali

MONZA
di **Cristina Bertolini**

La **Fondazione** della Comunità di Monza e Brianza, in sinergia con Fondazione Cariplo lancia tre bandi per promuovere la ripresa. Mette a disposizione 550 mila euro a sostegno di progettualità sociali e culturali di contrasto agli effetti di Covid-19 su tre ambiti di interesse: esigenze educative, e di conciliazione familiare; disabilità, agli anziani e ad altre fragilità; attività culturale.

«La selezione di queste tre linee di finanziamento - spiega il presidente della Fondazione MB Giuseppe Fontana - nasce da un confronto con le associazioni no profit del territorio e con le nostre istituzioni. Per far fronte alle mutate esigenze della Comunità in questa prima fase post lockdown, è importante fare rete: pubblico, privato e Terzo Settore non possono che lavorare in modalità integrata, per attivare risposte e strutturare azioni in rete». Per l'ambito sociale il



finanziamento coprirà fino all'80% del progetto, con possibilità di ricevere immediatamente

IL PRESIDENTE FONTANA
«Linee guida nate da un confronto con gli enti no-profit del territorio»

il 50% del contributo deliberato. Le risorse saranno assegnate fino all'esaurimento dei fondi disponibili. Prevista l'immediata realizzazione dei progetti, così da poter rispondere in tempi rapidi ai nuovi bisogni emergenti. La Fondazione, grazie alle risorse messe a disposizione da Fondazione Cariplo sosterrà interventi di conciliazione tra l'ambi-

La Fondazione della Comunità

to familiare e quello lavorativo per un importo massimo complessivo di 300 mila euro, fino a un massimo di 20 mila euro a progetto, promosso da una rete di almeno tre soggetti. Saranno privilegiate progettazioni promosse da una rete di almeno

tre soggetti. Di fronte al mutato contesto economico, sociale e sanitario, si rende necessario ripensare i servizi dedicati alla disabilità, agli anziani e alla popolazione più fragile.

Sempre con l'aiuto di Fondazione Cariplo, la Fondazione MB sosterrà interventi per un importo massimo complessivo di 200 mila euro, (fino all'80% del costo complessivo del progetto), per un massimo di 15 mila euro. Per le attività culturali promosse dalle realtà non profit le due fondazioni hanno previsto un importo massimo complessivo di 50 mila euro (fino al 50% del progetto, massimo 5 mila euro), dedicati a iniziative realizzate presso beni e luoghi di interesse storico artistico e luoghi di comunità e cultura come biblioteche, centri civici e musei, in conformità alle normative previste dall'emergenza sanitaria. Possono partecipare alle tre call le organizzazioni onlus di Monza e Brianza; enti del terzo settore, parrocchie e gli enti religiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monza, il terzo settore

Futuro difficile per il mondo della solidarietà

Bilanci e posti di lavoro a rischio per le cooperative sociali ipotesi di un rilancio

MONZA

Cosa è accaduto, cosa succede e cosa accadrà nel mondo della solidarietà durante e dopo il Coronavirus? Bilanci e posti di lavoro a rischio per le cooperative sociali. Il Forum delle associazioni Monza Ambiente e Solidarietà ne ha parlato ieri in webinar con gli attori del terzo settore; Roberto Mauri direttore della Cooperativa la Meridiana, Arianna Ronchi presidente della Cooperativa Aeris, Roberto D'Alessio portavoce Terzo Settore Monza MB.

«Da un giorno all'altro - spiega Arianna Ronchi, presidente della cooperativa Airis (progetti e servizi socio educativi a Monza e Brianza, Bergamo e Brescia) - abbiamo dovuto sospendere i tre quarti dell'attività. Fermi gli operatori dei servizi di assistenza scolastica a prima infanzia e

disabilità. Abbiamo 700 dipendenti e abbiamo perso 30 mila euro di fatturato al giorno. È stato impossibile dare risposte alle famiglie e difficile garantire lo stipendio ai nostri collaboratori».

Grande sofferenza anche per chi ha gestito i servizi per anziani. «Abbiamo vissuto il periodo peggiore della nostra vita - ha ammesso Roberto Mauri - prima ci hanno detto che era poco più di un'influenza, poi si è rivelato un flagello che ha recato danno alla comunità. Abbiamo dovuto escludere i parenti che sentendo i mass media erano preoccupati e sospettosi ed è stato difficile mantenere il rapporto di fiducia. Di fronte alla catastrofe tutti cercavano i colpevoli. È stato poco produttivo». Il direttore della Casa di riposo San Pietro e del Paese Ritrovato per l'Alzheimer caldeggia due assessorati per Regione Lombardia: uno per la Sanità e uno per le attività sanitario assistenziali o almeno un assessorato con due budget. Per tutti la tecnologia viene in aiuto. Come fa osservare Mauri, la piattaforma supera le distanze, per affiancare i familiari che non potranno reggere a lungo da soli l'impegno di assistenza. Roberto D'Alessio, portavoce del Forum terzo settore ha raccomandato la coprogettazione tra terzo settore e enti locali: «I Comuni devono investire sui servizi socio educativi, socio assistenziali».

C.Bert.

DESIO Le forze di maggioranza della città e i sindacati chiedono alla Regione di ripensare l'organizzazione

«Il sistema ha troppe falle Cambiate la sanità locale»

«Chiediamo che siano garantiti a tutti i cittadini servizi di medicina adeguati, con i dipartimenti di prevenzione»

di Paola Farina

«Cambiare il sistema sanitario, prima che sia troppo tardi. Lo dicono da tempo i sindacati, lo sottolineano le forze di maggioranza desiane, che hanno presentato un ordine del giorno da discutere al prossimo consiglio comunale. «La finalità è quella di proporre un cambiamento radicale della Riforma regionale della sanità del 2015, riforma che già in passato abbiamo più volte criticato, denunciandone i limiti» affermano Pd, Lista Civica Desio Viva e Sinistra Per Desio. Il dibattito era aperto anche prima dell'emergenza coronavirus e ora diventa ancora più urgente. Se non ci fosse stata la pandemia, a luglio l'ospedale di Desio sarebbe ritornato a fare parte della Asst di Vimercate, staccandosi dal San Gerardo, come era stato deciso mesi fa dal consiglio regionale lombardo, che aveva rivisto la divisione territoriale decisa dalla riforma del 2015, dopo anni di battaglia da parte del Comitato Ovest Brianza e dei consiglieri regionali del territorio. Ma la questione non riguarda solo le divisioni territoriali. «Vogliamo stimolare una discussione coerente, una riflessione che porti ad innovare, valutando anche le esperienze di regioni vicine alla nostra, per cambiare il modello lombardo della sanità - commentano le forze di maggioranza del consiglio comunale -

Chiediamo che siano garantiti a tutti i cittadini servizi di medicina adeguati, dove sia riconosciuta l'importanza del ruolo dei medici di medicina generale, siano potenziati i servizi territoriali, siano definiti criteri di accreditamento che rispettino il concetto di sussidiarietà tra pubblico e privato, e dove sia restituita dignità alla prevenzione e alla sorveglianza sanitaria sul territorio, attraverso il sistema dei dipartimenti di prevenzione. L'emergenza covid-19 ha messo in evidenza le falle del sistema lombardo». «Le risorse del bilancio regionale - si legge nell'ordine del giorno - sono state totalmente assorbite dagli ospedali e quindi sono venute meno per creare quei servizi territoriali intermedi e presidi territoriali (Presst e Pot) che sarebbero stati una risorsa preziosa per evitare il sovraffollamento del Pronto Soccorso lombardi e la diffusione del contagio nella situazione di emergenza. I medici di medicina generale e i pediatri, che avrebbero dovuto essere tra i protagonisti di questa emergenza, non sono stati messi nelle condizioni di poter lavorare oltre che in sicurezza, in maniera coordinata e in rete con i servizi». Il documento fa riferimento anche alla situazione difficile nelle Rsa, alla lentezza nel fare tamponi, all'assenza di un piano di comunicazione efficace e impegna il sindaco e la giunta desiana a portare avanti iniziative affinché la Regione «s'impegni a cambiare radicalmente la Riforma regionale della sanità del 2015». Tra le richieste, c'è anche quella che la Regione «intervenga immediatamente per l'ampliamento e l'adeguamento del Pronto Soccor-



« Tra le richieste avanzate dal centrosinistra desiano anche l'intervento immediato per l'ampliamento e l'adeguamento del Pronto Soccorso dell'ospedale di via Mazzini

so dell'ospedale di Desio (l'investimento dovrà riguardare sia la struttura, ma anche i macchinari e le risorse umane a disposizione)». Anche i sindacati chiedono una revisione del sistema sanitario regionale. Giovedì scorso Cgil, Cisl e Uil di Monza e Brianza hanno organizzato un flash mob davanti alla sede di Ats Brianza. «Lo chiediamo da anni, inascoltati: strutture polifunzionali e multiprofessionali che seguano i cittadini in percorsi di salute e non solo nella cura. Prevenzione e sorveglianza sanitaria, assistenza do-

miciliare, integrazione con i servizi sociali, infermieri di comunità e nuovo rapporto con i medici di base. Cioè, quanto è mancato alla sanità lombarda in questi ultimi mesi», hanno affermato i sindacati, che si appellano «ai Sindaci, agli operatori, alle istituzioni sanitarie e a tutti coloro che fossero interessati a discutere queste proposte e a costruire le condizioni per evitare di ricadere nella situazione sanitaria della Lombardia fase I e per garantire il diritto alla salute e non solo alla cura dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati».

L'OPINIONE Giovanni Casella, oggi medico di famiglia, spiega come occorrerebbe riorganizzare la sanità alla luce dell'esperienza Covid

«È mancata la medicina del territorio Avremmo avuto diagnosi tempestive»

«E' necessario investire sulla medicina del territorio, ora più che mai. Ne è convinto il dottor Giovanni Casella, già responsabile dell'unità semplice di gastroenterologia ed epatologia della divisione di medicina dell'ospedale di Desio, oggi medico di famiglia e membro del Comitato Ovest Brianza. «Se si fossero concretizzati i cosiddetti Presst, i Presidi Socio Sanitari Territoriali, di cui si parla dal 2016, ci sarebbero stati meno problemi legati all'emergenza coronavirus». I Presidi Socio Sanitari Territoriali prevedo-

no l'integrazione e il coordinamento tra l'ambito delle cure primarie, delle cure specialistiche e le attività socio sanitarie. «Il territorio va rinforzato - sottolinea Casella - Io lo avevo detto in tempi non sospetti, anni fa. Con l'emergenza coronavirus, questa esigenza si è fatta ancora più sentire. Nel pieno della fase acuta, era fondamentale, infatti, fare diagnosi tempestive. Bisognava agire subito, all'insorgere dei primi sintomi. Tanti pazienti invece sono rimasti a casa per diversi giorni, finché non si sono aggravati e così sono

finiti in ospedale in terapia intensiva. Con un sistema sanitario più vicino al territorio si sarebbe potuto evitare qualche problema. Se avessimo puntato di più sulla medicina territoriale sarebbe andata meglio». Il dottor Casella ha vissuto l'emergenza coronavirus da medico di famiglia: un'esperienza difficile, come quella di tanti altri suoi colleghi. «Tra le vittime, ci sono molti medici di base. Siamo stati lasciati senza dispositivi di protezione per parecchie settimane. Io ho dovuto procurarmeli da solo. I dispositivi sono arrivati in



Giovanni Casella

ritardo, un mese dopo: dipendevano dalla disponibilità regionale, legata ai noti problemi di importazione». Ora c'è il rischio di una seconda ondata. Proprio in previsione di quello che potrebbe succedere è necessario non farsi trovare impreparati. «L'esperienza do-

vrebbe insegnarci qualcosa. Occorre creare dei presidi socio sanitari a Desio, Cesano e Seregno, dove i medici di famiglia sarebbero a stretto contatto con l'ospedale». Casella ha lavorato per oltre 20 anni all'ospedale di Desio. L'ambulatorio di gastroenterologia di cui era responsabile curava ogni anno 400 pazienti celiaci e 300 pazienti con malattie croniche dell'intestino. Era un punto di riferimento importante per tutto il territorio, un fiore all'occhiello della struttura di via Mazzini. «Purtroppo i pazienti che prima si rivolgevano a Desio, adesso devono andare a Monza o in un altro ospedale. A Desio, abbiamo perso molte eccellenze come il day hospital della medicina».

P.Far.